

W30 - Guasti 1880, pp. 41-42, n. 316 - busta n. 1096, 6300802

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 1405 (Firenze)

Mandovi la procura di Stefano, corta di pergamena, ma credo lunga di forza di parole. Al modo de' contadini, e ancor di certi notai, non parrebbe bene piena. Non so come la facesse corta il nostro ser Baldo: forse perch' avrebbe buona volont a servirvi, la fara pi lunga. Ricordovi il divoto vostro San Francesco; che se non pi che mezz'ora il leggerete per d, e in questo mezzo viverete bene, senza cruccio e senza odio, troverete la verit de' fatti di Dio, e non dubitarete della bont sua; come si dice gi venne a una Santa, vedendo i rei s prosperare. E tenete, Francesco, questo per vero, come Nostro Signore in cielo e vive; che se Iddio gastigasse presto chi falla, che voi, n io prima, non saremmo vivi: se vi ricordarete di colui che guardava le pecore, che merito ha renduto a Dio di molte cose, e in che superbia n' montato; e se arete a mente quell'altro, che tenea la femmina, e viveano solo a starne, adorando l'arte lo 'nvio e 'l danaio, dimenticando Iddio suo creatore e s stesso. E per disse bene uno grande Santo: Chi vuole che Dio castighi presto chi falla, chiede la morte sua, che forse sarebbe il primo egli. E per andate pe' fatti vostri con pazienza, e lasciate a Dio condurre e temperare s grande ruota quanta il mondo, di cerchio senza misura. E' regge e governa innumerabili anime, e per triste che siano, esso non si muta, ma lascia il pensiero a chi da lui si dilunga; ma spesso a catuno per diversi sentieri e tribolazioni gli fa rammentare il ben suo: che pur questo cosa mirabile! -

L'amico vostro.